

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI * FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
COLLANA DI *DIRITTO DEI LAVORI* diretta da Gaetano VENETO

Gaetano Veneto

**Le libere professioni:
dal protezionismo corporativo
alle liberalizzazioni**

*L'Italia e l'UE nel terzo millennio:
il lavoro dei professionisti privati e pubblici*

con una post-fazione



BARI - CACUCCI EDITORE - 2007

*A mia madre, e per suo merito
ai miei affetti più vivi e cari*

L'Autore ringrazia per la collaborazione: xxxxxx



Collana di
Diritto dei Lavori

diretta da Gaetano Veneto
COMITATO SCIENTIFICO

Le recenti riforme della legislazione lavoristica hanno radicalmente modificato il sistema che per tanti decenni ha fondato lo studio del diritto del lavoro essenzialmente sul rapporto di lavoro subordinato.

*Oggi è necessario guardare con maggiore interesse a tutte le forme di lavoro, non limitando più l'attenzione al diritto del lavoro subordinato ma a tutto il **diritto dei lavori**, includendo quindi a pieno titolo il lavoro cd. parasubordinato e quello autonomo, coordinando tale studio con l'approfondimento della sempre più attuale **sicurezza sul lavoro**, anche alla luce degli indirizzi comunitari.*

In quest'ottica, seguendo i nuovi orientamenti, il Comitato Scientifico diretto dal Prof. Veneto ha realizzato alcune monografie frutto di agili quanto aggiornate ricerche giuridiche e di approfondimenti basati sul confronto con le profonde trasformazioni della società italiana, attraverso riferimenti alla giurisprudenza ed alla pratica quotidiana.



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
PRIMA CATTEDRA DI DIRITTO DEL LAVORO**

**COLLANA GIURIDICA DI
DIRITTO DEI LAVORI**
diretta dal Prof. Gaetano VENETO

COMITATO SCIENTIFICO

Gaetano	VENETO	Direttore
Tommaso	GERMANO	Vice Direttore
Antonio	BELSITO	Coordinatore

Maria Antonietta LA NOTTE CHIRONE *Magistrato del Lavoro*
e gli avvocati lavoristi, cultori della materia:

**Francesco AMENDOLITO, Franca ANNICHIARICO, Gianluca ARESTA,
Mario ASSENNATO, Michele BALDUCCI, Eliana BELLEZZA,
Gaetano BRINDICCI, Daniela CERVELLERA, Francesca CHIETERA,
Nicola GASPARRO, Giuseppe GIGANTE, Nicola MACEROLLO,
Massimino LOCCI, Gigi MELPIGNANO, Manuela Samantha MISCEO,
Cristiano PENNO, Marina PIETROPOLI, Roberto Nicola TOSCANO**

Collaboratori scientifici:

Mariagrazia ACAMPORA, Fabio CARDANOBILO, Giuseppe CONFORTO, Francesco GISMONDI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
© Copyright 2007 by Cacucci Editore
Via Nicolai, 39 - 70122 Bari - Tel. 080/5214220
<http://www.cacucci.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro.

Al lettore

La realizzazione di un libro comporta costi variabili (carta, stampa, legatura) e costi fissi, cioè indipendenti dal numero di copie stampate (traduzione, preparazione degli originali, redazione, composizione, impaginazione). I fotocopiatori possono contenere il prezzo perché, oltre a non pagare i diritti d'autore, non hanno costi fissi.

Ogni fotocopia, d'altra parte, riducendo il numero di copie vendute dall'editore, aumenta l'incidenza dei costi fissi a copia e costringe l'editore ad aumentare il prezzo; questo, naturalmente, fornisce un ulteriore incentivo a fotocopiare. Se questo circolo vizioso non verrà spezzato, arriveremo al punto in cui gli editori non avranno più convenienza economica a realizzare libri di testo per l'università.

In quel momento non ci saranno più neppure le fotocopie.

L'editore

Stampato in Italia

Printed in Italy

L'Editrice Srl - S.S. 16 Km 684 - Foggia

<i>Post-fazione: Nuovi lavori e professioni intellettuali nel Terzo Millennio</i>	pag. 11
---	---------

CAPITOLO ①

Le professioni intellettuali tra legge e realtà sociale

1. Il contesto socio-economico. Il mercato del lavoro in Italia e all'estero. Occupazione, scuola, ricerca ed innovazione	pag. 21
2. Storie delle professioni da ieri a... oggi	pag. 29
3. <i>Artes Liberales</i> , lavoro autonomo, subordinato e professioni	pag. 33
4. Le professioni intellettuali riservate e protette Le professioni “ <i>atipiche</i> ” e non protette	pag. 36

CAPITOLO ②

Le professioni intellettuali in Italia ed in Europa: libertà di esercizio, vincoli statali e ruolo dell'U.E. per una prospettiva di liberalizzazione

1. Verso la liberalizzazione delle professioni	pag. 44
2. Manifesto delle professioni intellettuali per l'Europa	pag. 49
3. Direzione Generale per gli studi dell'Unione	pag. 51
4. Decalogo del movimento per la libertà e l'indipendenza delle professioni	pag. 55
5. Conclusioni	pag. 56

CAPITOLO ③

Prime norme di liberalizzazione.

A - Dirigenti e professionisti nella P.A.

B- Promozione della concorrenza e delle competitività per la tutela dei consumatori e per la liberalizzazione dei settori produttivi privati e di pubblico interesse

A

- | | |
|---|---------|
| 1. Decreto “Bersani” e tutela della concorrenza nei settori
dei servizi professionali | pag. 60 |
| 2. Dirigenti apicali nella P.A. e <i>spoils system</i> : | pag. 63 |
| 2/a <i>Incarichi dirigenziali</i> | |
| 2/b <i>Conferimento di incarichi dirigenziali</i> | |
| 2/c <i>Discrezionalità politica e spoils system</i> | |
| 3. Legge di conversione del 4/08/2006 n. 248 e trattenimento
in servizio dei pubblici dipendenti | pag. 68 |

B

- | | |
|---|---------|
| 4. Contrasto del lavoro nero e promozione della sicurezza
nei luoghi di lavoro | pag. 69 |
| 5. Riforma della professione forense | pag. 71 |
| 6. I compensi professionali degli ingegneri | pag. 73 |

CAPITOLO ④

I “**BARBARI**” alle porte: professioni e libero mercato. La “*provincia*” (la U.E.) assale l’“*Impero*” (Roma)?

- | | |
|---|----------|
| 1. Gli ordini professionali | pag. 76 |
| 2. Le Professioni e gli Ordini oggi | pag. 82 |
| 3. La concorrenza e la professione | pag. 85 |
| 4. L'autorità garante della concorrenza e del mercato | pag. 90 |
| 5. L'attività dell'Autorità Garante della Concorrenza e del
Mercato in Italia e le prospettive europee dopo la
Direttiva Bolkestein | pag. 92 |
| 6. La Direttiva Bolkestein: luci e ombre | pag. 98 |
| 7. Conclusioni | pag. 105 |
| <i>Appendice</i> | pag. 109 |
| <i>Legislazione</i> | pag. 121 |
| <i>Bibliografia generale</i> | pag. 125 |

Post-fazione

Nuovi lavori e professioni intellettuali nel Terzo millennio

È molto diffuso nel nostro Paese, e non solo in esso, il riferimento al “popolo delle partite IVA” così come diffusa è l’opinione che vi sia una incontrollabile proliferazione di nuove professioni, tematica questa strettamente legata alla precedente delle partite IVA.

Si sostiene, senza possibilità di smentita, che, a fronte della sempre più diffusa deindustrializzazione della nostra società occidentale, e, in essa, di quella italiana, nonché della costante diminuzione, per la razionalizzazione produttiva e per l’inarrestabile caduta, specie nei Paesi a capitalismo maturo, dell’occupazione nel settore agricolo, si incrementa sempre più l’occupazione, specialmente precaria, nel terziario ed in particolare nell’area del lavoro autonomo.

Un volume, come questo che si presenta ai lettori ed in particolare agli studenti, che affronti, sotto diversi aspetti, da quello storico a quello economico, da quello giuridico a quello sociologico, il tema delle professioni nel settore privato e, indirettamente, in quello pubblico, non può che cercare di analizzare le ragioni e la validità, reale o meno, di alcune affermazioni, che, come si vedrà, spesso sono apodittiche, sulla nuova realtà del mondo delle professioni e, più in generale, del lavoro autonomo.

Difensori e detrattori del tema dei “nuovi lavori” si impegnano a capire le ragioni del perché spesso i giovani, ed i meno giovani, si “inventano un lavoro”. In realtà come bene ha scritto Giuseppe De Rita¹, lo sviluppo dei nuovi lavori e, soprattutto, delle nuove professioni altro non è che il rovescio della medaglia dello sviluppo incontenibile di una nuova economia, “l’economia della conoscenza”.

La globalizzazione o, come molto spesso e forse più esattamente si dice, sul piano lessicale, la mondializzazione dei mercati della produzione e del lavoro hanno portato ad una palese, nuova e radicalmente diversa, divisione delle aree

¹ G. De Rita ne “Il Sole 24 ore” del 14.08.2007, recensione – presentazione del volume di Angelo Deiana: “Il capitalismo intellettuale”, Sperling e Kupfer, Milano 2007, con la prefazione dello stesso De Rita.

produttive, di consumo, di politiche finanziarie, di poteri e controllo dei sistemi statali e sovranazionali, affatto diversi rispetto a solo 15-20 anni addietro.

È notorio che l'economia del sistema "Cindia", cioè della sommatoria delle potenzialità realizzate in concreto dai due giganteschi sistemi economico-produttivi della Cina e dell'India, e insieme altre economie di dimensioni meno rilevanti ma non meno significative per qualità di prodotti e capacità produttive - come la Korea, la Malaysia, e progressivamente sempre più, Paesi un tempo totalmente fuori dallo scacchiere delle decisioni politico-economiche mondiali, come Pakistan o Vietnam o Birmania, per fare alcuni esempi affatto nuovi - abbiano profondamente inciso sulla divisione mondiale delle aree produttive. Conseguentemente, sono mutate la produzione e l'esportazione di prodotti manifatturieri, con l'utilizzo e trasformazione di materie prime, attraverso lo sfruttamento di forza lavoro con costi e prezzi, anche sociali, nettamente inferiori rispetto ai paesi dell'emisfero occidentale, dall'Europa al Nord America. A fronte di questa radicale trasformazione e redistribuzione degli equilibri, gli Stati Uniti da un lato ma, soprattutto, l'Europa dall'altro, hanno visto necessariamente un profondo cambiamento del mercato del lavoro, di quello dei prodotti e dell'utilizzo delle materie prime, anche a causa di vincoli di carattere legislativo introdotti a tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori, anche con particolare riguardo alla crescita dello status e delle istanze delle donne. Ancora, lo sviluppo della scolarità obbligatoria e conseguentemente la riduzione del lavoro minorile nella composizione del mercato del lavoro, hanno ulteriormente reso non competitiva la produzione di beni nei "vecchi" Paesi capitalistici. Ancor più importante e significativa appare poi la trasformazione del sistema sociale dei Paesi a cosiddetto "capitalismo maturo" a seguito dell'ingresso impetuoso di nuovi vincoli, ancor più pesanti quanto eticamente significativi, quali quelli connessi alla tutela dell'ambiente, per evitare il vertiginoso tracollo verso una società, non solo e non tanto socialmente quanto ambientalmente, progressivamente sempre più invivibile.

Così si assiste ad un intreccio "virtuoso", ma si vedrà poi quanto sostenibile, tra scolarità più alta (da quest'anno in Italia la scuola dell'obbligo porterà i giovani sui banchi fino ai 16 anni), e rapido superamento di una richiesta da parte del mercato di forza lavoro da utilizzare in cicli di produzione e trasformazione di prodotti, di utilizzazione di materie prime, di sfruttamento dei beni della natura, come nel campo dell'agricoltura. La nuova richiesta di giovani da impegnare nel campo della ricerca applicata, dell'utilizzazione e della stessa creazione di nuove tecnologie, ha creato le premesse per un sempre maggiore sviluppo di un mercato potenziale di nuove professioni strettamente legate appunto alla utilizzazione della maggiore scolarità acquisita e, soprattutto, almeno all'apparenza, di una sempre più elevata scolarizzazione e cultura della forza lavoro potenziale.

È senz'altro vero che la società post-industriale come la nostra, quella italiana, e insieme e prima di essa la nordamericana, francese, inglese, nord-europea, scandinava in particolare, chiedono sempre maggiori garanzie per una migliore qualità della vita di tutti i cittadini, dalla tutela della salute a quella

della sicurezza, della libertà, e a una cultura più diffusa e garantita di essa. Si esige altresì una protezione ed incentivazione della ricerca per l'applicazione dei suoi risultati, come realizzazione ed insieme premessa per una economia della conoscenza che sia produttiva di servizi alle persone come e quanto quella della produzione e sfruttamento dei beni primari del vecchio sistema industriale. È evidente allora che il fenomeno delle professioni e della loro regolamentazione (o deregulation) non può che presentarsi con tutto il suo peso per il legislatore attuale e per quello futuro, essendo l'espressione tipica della nuova società così come appena definita nel suo scenario.

Così, le professioni, il loro sviluppo sul piano quantitativo ma anche sul piano tipologico, come potrà leggersi in alcune relazioni che costituiscono i capitoli che seguono di questo volume, si intrecciano con un mercato che è quello oggi derivante dalla divisione internazionale del lavoro e dei prodotti (beni e/o servizi) di cui si accennava prima. Vivace è la discussione sulla regolamentazione e tutela delle professioni, attraverso sistemi ordinistici (i famosi e spesso, più o meno giustamente, criticati Consigli dell'Ordine) o invece una regolarizzazione, qualche volta una mera certificazione, magari attraverso forme associative. Queste ultime sarebbero più libere e diverse rispetto ai classici e un po' vetusti meccanismi ordinistici (e l'esempio inglese sul tema è significativo), visto che il mercato esige sempre più insieme una tutela ed una garanzia di sviluppo libero e flessibile di queste nuove professioni. Un tempo non si pensava assolutamente alla professione del biologo o a quella del massofisioterapista, visto che meno di due secoli orsono molto meno numerose erano professioni che potevano chiedere tutela o regolamentazione: nel nostro Paese, ad esempio, erano quelle dell'ingegnere, dell'avvocato, dell'agronomo, del medico. In realtà oggi il mercato chiede, come risposta alle sempre più nuove e sofisticate richieste di miglioramento della qualità della vita avanzate dalla società, cioè dai cittadini, una legittimazione, una configurazione funzionale alle suddette istanze sociali, di sempre più nuove e diverse "professioni", vieppiù numerose per quantità e tipologia. Non si chiede ormai, come avveniva in passato, una tutela preventiva del legislatore ma, viceversa, il riconoscimento di una legittimazione che viene data già dal mercato che chiede per sé nuovi servizi, dato che utilizza i prodotti di società ancora parzialmente subalterne: si pensi alle materie prime come il petrolio o ai prodotti a basso prezzo che ancora per qualche decennio o per alcuni anni provengono e proverranno dalla Cina, anche se da quest'ultima cominciano ormai ad essere subappaltati a mercati ancora più privi di regole e tutele sociali. I nostri nuovi professionisti, sempre più di concerto ed in funzione delle nuove esigenze di questa società postcapitalistica, chiedono la libertà di incrociare domanda ed offerta senza vincoli a monte nella regolamentazione delle loro professioni attraverso vetusti titoli di studio e a valle nella regolamentazione vincolante ed illiberale del valore economico dello scambio tra servizi offerti, così ostacolando l'equilibrio (fornito dal mercato) tra la tutela dell'utente e le loro riconosciute capacità. Le discussioni su abilità professionali, minimi e massimi tariffari, modalità d'accesso alle professioni, rischiano spesso

di essere discussioni di retroguardia: i professionisti nuovi sanno che, specialmente quando sono giovani, possono svolgere la loro attività e possono crescere soltanto in quanto il mercato chieda loro servizi senza pastoie e regole corporative ma certificando l'effettiva soddisfazione delle esigenze dei clienti. Non saranno certo le norme obbligatorie che disciplinano a monte numero dei professionisti², modalità e valore dei servizi o che, in modo "addomesticato", disciplinano l'accesso alle professioni, o i comportamenti deontologicamente corretti, attraverso norme e giudici autoreferenziali, a regolare e condizionare il mercato e l'equilibrio di scambio tra domanda e offerta di servizi sempre più adeguati a una qualità della vita che finché non cambieranno gli equilibri politico-istituzionali mondiali, tende ad essere sempre più alta nei Paesi post-capitalistici. E tutto ciò è ben noto quando si pensi ai grandi studi associati con grande immagine e tariffe libere di architetti olandesi (di cui si parla nelle prossime pagine) che vincono le gare in Italia contro i nostri pur grandi professionisti, architetti-"artigiani" italiani (salve rarissime eccezioni) o, ancora, si pensi ai grandi studi degli avvocati d'affari inglesi o belgi che gestiscono contratti internazionali e sono protagonisti dei grandi arbitrati nello sviluppo e regolamentazione dei rapporti tra grandi istituti finanziari, grandi imprese e governi stessi a livello europeo ed extra-europeo. I professionisti destinati a sviluppare la loro attività non hanno certo bisogno, anzi temono, una regolamentazione che, attraverso la normativa sull'accesso alle professioni e sulla predeterminazione di minimi (e massimi) tariffari dei servizi resi dagli iscritti agli Ordini, tende a rendere autoreferenziale e pertanto vetusta, oltre che corporativa, l'attività degli Ordini. Il tutto a fronte di una nuova attività professionale che, a suo modo e per le sue finalità, è produttiva e quindi non può che subire e misurarsi con le regole del mercato, nel nostro caso, come finora si è scritto, il mercato dei servizi offerti attraverso una sempre più elevata e diffusa conoscenza scientifica lato sensu.

Certo difficile è parlare di una rivoluzione "culturale" nel campo delle professioni: comprensibile, anzi largamente giustificabile, può apparire la difesa del sistema ordinistico da parte dei grandi Consigli Nazionali degli Ordini, per evitare una selvaggia deregulation che permetta a finti medici di esercitare una professione, magari non garantendo anzi mettendo in grave pericolo il sommo

² È attuale la polemica sulle prove selettive, a numero chiuso, per l'accesso ad alcune facoltà universitarie. La scelta delle facoltà a numero chiuso, la stessa determinazione del numero degli "eletti" appaiono basate su scelte capotiche e totalmente illiberali. Chi può dire di quanti medici (odontoiatri, ginecologici, scelti pour cause, visti gli scandali per reati connessi alle stesse prove selettive) avrà bisogno il nostro Paese tra 5-10 anni? E di quali medici? Quale governo può programmare la tutela (e il suo sviluppo) dei diritti, la fioritura di nuovi diritti su campi affatto nuovi per i futuri cittadini del nostro Paese? Sembra proprio di assistere ad una rinascita, anzi ad un rigurgito di GOSPLAN di staliniana memoria, mentre in Europa, in Italia, ingegneri, informatici, medici, infermieri indiani e pakistani si presentano più preparati talvolta, meno costosi sempre, ed offrono i loro servizi in un mondo, questo sì, sempre più velocemente "globalizzato". Divertente quanto puntuale appare sul tema un articolo di G. De Tomaso su La Gazzetta del Mezzogiorno del 13 settembre 2007).

bene, il diritto alla salute e alla vita. Il mercato, nella misura in cui sarà regolato anch'esso da leggi quadro nell'erogazione dei servizi e di tutela degli standard della qualità degli stessi, potrà non soltanto controllare il successo "commerciale" dei professionisti ma, attestandone la professionalità, garantire, in un circolo virtuoso, la qualità e sicurezza dei servizi da essi erogati, controllando ed insieme garantendo la deontologia del singolo professionista.

In un recente volume Angelo Deiana³ ha ben messo in evidenza che vi è un nesso inscindibile tra economia della conoscenza, capitalismo intellettuale e sviluppo delle professioni. Tutte e tre le componenti sono, e devono essere, ineluttabilmente ed assolutamente inscindibili. Così i professionisti devono collegarsi ad uno sviluppo del mercato nel quale il sempre più alto e sofisticato livello di conoscenza, qualificata ed orientata, si intreccia con lo sfruttamento "capitalistico" delle capacità intellettuali del professionista. Così ancora, nel caso specifico, la professione del singolo professionista si intreccia virtuosamente ed interagisce con lo sviluppo della società della conoscenza e dell'innovazione, offrendo pertanto un servizio sempre più qualificato che porta con sé un ritorno di valore aggiunto al capitale intellettuale investito.

In sostanza lo sviluppo della scienza moderna, delle conoscenze, dei nuovi campi di ricerca applicata, creando sempre nuovi percorsi conoscitivi, sviluppa professioni che sono insieme sfruttamento "capitalistico" economicamente produttivo delle nuove e più elevate conoscenze, rafforzando il tessuto dell'economia, quella appunto "della conoscenza", ed insieme garantendo servizi sempre nuovi e migliori in tutti i campi della società moderna.

Sulla base di quanto innanzi sempre più marginale appare lo scontro fra necessità di regolamentazione delle professioni, rapporto stretto fra titolo di studio tradizionale e servizio da offrire alla società in campi nuovi, ed insieme sempre più specifici quanto globali, per una vita qualitativamente migliore. Allora sempre più importante è la domanda da porsi oggi, con la conseguente risposta da dare: cosa e come regolare nell'erogazione di servizi "professionali"?

Si potrà leggere, nelle pagine che seguono, la discussione sui Consigli degli Ordini e Associazioni nuove, o su leggi-quadro rigorose o estremamente permissive, come si usa dire "a maglie larghe". Si potrà ancora discutere se continuare ad affidare ai Consigli dell'Ordine, o, parzialmente o marginalmente alle Associazioni, un ruolo sovraordinato all'orientamento e controllo nell'erogazione dei servizi, professionali e non o, viceversa, se lasciare sempre più ampio campo sul mercato all'autonomia privata (per fare un esempio immediatamente percettibile, allargando il campo alla tematica della liberalizzazione di tutti i servizi, anche meta - o para - professionali, si pensi alla concessione di licenze per i tassisti, al controllo delle stesse o, invece, alla libera possibilità di sviluppo del servizio privato di trasporto urbano). Soprattutto si pensi alla problematica di quali e quanti nuovi Consigli dell'Ordine autorizzare, quanti lasciarne in

³ Citato nella precedente nota n. 1.

pie di con poteri di orientamento e di limitazione di accesso stesso alle professioni, per un mercato quindi che, anziché essere frutto, è invece matrice nell'erogazione dei servizi, così da invertire la logica di scambio tra domanda e offerta sul mercato.

Si discute su "caratteristiche statiche o dinamiche del sistema delle professioni": da decenni il CNEL aveva posto all'attenzione del Parlamento e pertanto dei legislatori delle varie maggioranze governative e non solo di esse, il tema del sistema "duale", quello che vede la convivenza parallela di due sistemi, quello della struttura ordinistica e quello delle organizzazioni non riconosciute.

Si continua ancora a discutere su questo ma intanto la società capitalistica e post-capitalistica, come la nostra, continua a chiedere sempre più servizi diversi e qualificati, per una sempre più imprevedibile quanto auspicata maggiore e migliore "qualità della vita".

Le pagine che seguono offrono ai lettori, ed in particolare agli studenti, un'occasione di riflessione sul mondo delle professioni.

Da ultimo, ma non per ultimo, le ragioni per le quali un giuslavorista e tutti gli operatori del mondo del lavoro non possono non interessarsi di questo tema vanno ravvisate in un dato di fondo: con il cambiamento del mercato del lavoro e della produzione, con una nuova redistribuzione dei ruoli produttivi e quindi con la creazione di nuovi modelli di vita e di lavoro, nei quali miliardi di uomini utilizzano le proprie energie psico-fisiche per cambiare la propria vita e migliorarla, veramente ristretto, provinciale, comunque datato è il tema di un diritto del lavoro riservato al lavoro subordinato.

Le professioni per antonomasia sono o sarebbero l'espressione del lavoro autonomo: ma poi è davvero così? Anche se con tempi imprevedibili e con percorsi non sempre lineari, alcune professioni si "subordinano", come vecchie forme di lavoro subordinato si "autonomizzano".

Lavoro autonomo e lavoro subordinato avevano modellato la loro definizione, dai primi del secolo scorso, da Barassi in poi in Italia, e in altri Paesi europei già da un secolo prima, sostanzialmente mutuando il concetto del lavoro produttivo industriale. È evidente, troppo chiaro, che l'economia della conoscenza intrecciata col capitalismo intellettuale e con lo sviluppo delle professioni di cui prima si è scritto mette in discussione i concetti di subordinazione e autonomia e, soprattutto, mette in discussione i poteri del legislatore, e la sua capacità di disciplinare, di regolamentare, proteggere il lavoro, insieme garantendo e rispettando le regole del mercato che impetuosamente chiede servizi (un tempo si sarebbe scritto prodotti) sempre diversi e nuovi, e del tutto diversi specialmente nella loro ponderazione economica. Così debole, di breve respiro, appare la polemica sulle tariffe professionali a fronte di quella che poteva essere un tempo la discussione sulla determinazione del prezzo di un prodotto nella società industriale e, d'altra parte, la contrattazione delle tariffe orarie per il lavoratore dell'industria. Così veramente nel caso dei servizi, quando essi sono per beni immateriali, quali la vita, la felicità, il tempo libero, il benessere, si esigono modelli nuovi di valutazione economica che non potranno certamente essere rigidamente predeterminati

per legge ma che comunque dovranno essere ponderati dalla società, e valutati dalla stessa, ancora una volta in un virtuoso scambio tra soddisfazione del singolo e capacità della stessa società di soddisfare le sue istanze.

D'altra parte la discussione attuale sul ruolo esclusivo degli albi professionali e degli Ordini nella formazione di giovani da portare poi nel mondo delle professioni, togliendo spazio ad altre forme, quelle associative ad esempio, nella possibilità di formare quadri che poi possano erogare servizi funzionali e riconosciuti validi dalla società, dà ancora l'impressione della limitatezza del dibattito.

Il mondo delle professioni, come realtà di nuove forme di lavoro, non può che continuare a crescere e la sua crescita parte dal basso e dall'intreccio tra domanda e offerta, come prima si è scritto. Tutti i professionisti sono insieme utenti di altri servizi e viceversa coloro che chiedono i servizi possono essere potenziali professionisti in campi sempre nuovi. Il capitalismo così, in particolare quello intellettuale, mostra la sua vitalità nel continuo crescere e svilupparsi di conoscenze che sono base ed espressione di nuovi bisogni e di soddisfazione di nuove istanze di qualità maggiore.

Infine un cenno, ultimo e non da ultimo, ai professionisti nella pubblica amministrazione, i dirigenti.

Noto è, quanto misero, per qualità morale e sociale, il fenomeno tutto italiano dello spoils system, così come anche di recente attuato ai livelli più alti della pubblica amministrazione o di società a capitale privato con partecipazione pubblica nelle quali il nostro Paese non sta dando certo esempi di fulgida lungimiranza. Così, mentre Paesi a noi vicini come la Francia stanno vivendo un felice periodo nello scambio fra alti dirigenti a nomina diretta, privati e pubblici, con un ritorno nell'ambito pubblico di managers fuggiti al privato per carriere più veloci e più redditizie, nel nostro Paese la Pubblica Amministrazione si intassa con consulenze e crescite professionali tutt'affatto legate a fenomeni di potere politico, con un processo inarrestabile quanto degradante e degradato ormai più che ventennale. In Francia si parla di "rétropantouflage", cioè della nuova tendenza negli uffici ministeriali di ritorno di altissimi funzionari che erano fuggiti nel settore privato e che oggi tornano a condizioni meno soddisfattive sul piano economico nelle Pubblica Amministrazione per giocare una scommessa (ed un ruolo) realmente decisionale e manageriale. La frase che si sente dire nel Paese più vicino è "certo che le condizioni non sono le stesse (ma non sono troppo inferiori), ma si torna lì dentro perchè si è fiduciosi di poter giocare missioni esaltanti". Nel capitolo dedicato alla Pubblica Amministrazione come si potrà vedere i professionisti dello Stato e ogni forma decentrata della P.A. certamente non appaiono giocare una missione esaltante nel nostro Paese.

E ben può dirsi, confrontando produttività e stipendi, che da noi il trattamento economico (con tutte le garanzie indirette) non sia poi tanto peggiore di quello dei cugini transalpini. Il problema, di carattere più generale, è di motivazione politica e di cultura della Pubblica Amministrazione e, per essa, dei funzionari, in particolare di quelli direttivi ai massimi livelli.

E così il dibattito non esaltante sul ruolo dei Consigli dell'Ordine e sulle tariffe professionali si riproduce, mutatis mutandis, nel dibattito su motivazione al lavoro e corretta gestione della normativa Bassanini nelle sue varie espressioni fino alla sintesi del 2001, e capacità di stimolazione del dirigente-manager pubblico perché lo stesso sia un professionista del servizio pubblico e non un'espressione di un passato statico, garantista quanto parassitario. Il servizio pubblico, cioè la P.A., costituisce per antonomasia il servizio primario in quanto volano e lievito di tutti i servizi, quelli di cui prima si scriveva, che la società della conoscenza, la nostra società post-capitalistica, chiede sempre più, sul piano quantitativo e qualitativo, selezionando professionalità, intreccio tra capitalismo intellettuale ed economia "sociale".

Infine veramente qualche parola sull'utilità di questo volume per una formazione adeguata dei giovani studenti alle esigenze del mercato, quello di cui prima si scriveva, quello delle conoscenze e dei servizi. Se un tempo il diritto del lavoro, figlio del diritto civile, del diritto costituzionale e, sotto altri aspetti di altre branche del diritto, giocava nella didattica e nella formazione un ruolo nella società industriale, oggi sposa una nuova causa e copre un nuovo ruolo offrendo ai giovani un servizio, si spera, funzionale.

Istituti quali il collocamento, il periodo di prova, la garanzia delle mansioni come tutela delle professionalità e insieme di una equa compensazione dei servizi erogati attraverso la loro ponderazione economica, la tutela contro il licenziamento, la stessa retribuzione, oggi, assumono nuova dignità e una affatto diversa realtà. Dal collocamento si passa alle chances di lavoro per lavoratori subordinati, parasubordinati (auspicabilmente sempre meno precari) e autonomi, quali i nuovi professionisti. Per il periodo di prova si passa dalla predeterminazione legislativa ad un vaglio di mercato non selvaggio ma con garanzie esterne che valgono a regolare e tutelare l'accesso al lavoro o alle professioni senza discriminazioni ma senza dirigismi o facili protezionismi (si pensi appunto alle "riserve di caccia ordinistiche"). Ancora, con le mansioni, la professionalità e il giusto equilibrio tra il servizio erogato e la retribuzione del lavoro subordinato si passa ad un vaglio di mercato non selvaggio ma comunque non del tutto vincolante per le tariffe; per il licenziamento nel caso dei lavoratori subordinati si passa ad una nuova analisi e regolamentazione equilibrata tra diritti contrapposti di chi offre e chiede il servizio (subordinato o autonomo)⁴. Nel

⁴ In questo contesto può leggersi, ed insieme può essere ridimensionata e, d'altra parte, ricondotta in orizzonti culturali giuridici più ampi, la polemica attualmente solo di piccolo cabotaggio politico, sulla flessibilità o precarietà del lavoro subordinato nel nostro Paese. Modificare, stravolgere, o mummificare e "santificare" la normativa "Biagi"? È opinione di chi scrive che, come per lo Statuto dei Lavoratori degli Anni Settanta dello scorso secolo, la normativa del 2003 sul mercato del lavoro e sulle nuove forme di regolamentazione dello stesso, pur conservando un grande ed innovatore significato, debba sempre – come per tutte le leggi, specie per quelle sul mondo del lavoro sempre cangiante in una società in rapida evoluzione (o involuzione, come dovrà verificarsi presto) – confrontarsi con le esigenze del contesto sociale, dovendosi ad esse adeguare con meccanismi di adattamento, questi sì, flessibili quanto più possibile.

caso dei professionisti si perviene alla possibilità di scelta libera, conoscendo bene il servizio che si può chiedere e la capacità di chi può offrirlo, anche attraverso il pericoloso, ma ormai coesistente sistema della conoscenza dei servizi offribili e della qualità degli stessi, con la possibilità di diffondere messaggi reclamizzatori purchè non fuorvianti o menzogneri.

Così il cerchio si chiude, il mondo delle professioni si inserisce sempre più nel diritto del lavoro, più esattamente del diritto di tutti i lavori attuali e possibili, con un mondo che, se apparentemente più incerto, è comunque più ricco ed esaltante perché appare sempre con confini più ampi, anzi addirittura senza confini. Così, per mutuare un esempio splendido in letteratura offerto da un racconto breve del giovane Kafka, potremmo ricavare un messaggio stimolante per comprendere le nuove professioni, ed i nuovi professionisti, nell'attuale e futuro mondo del lavoro. È un messaggio che Calvino legge in questo che è uno dei primi racconti del grande scrittore praghese. Nel "Derkubelreiter" (Il cavaliere del secchio), un giovane tenente dell'esercito dell'Asse in rotta esce dalla trincea alla ricerca di un po' di carbone in una notte di freddo durante la prima guerra mondiale. Non riesce ad ottenere questo carbone perché il secchio che porta a mano, pur vuoto, lo trascina in alto, su nel cielo con la sua leggerezza. Ma in cielo non potrà esser trovato il carbone per riscaldare il cavaliere infreddolito nella notte invernale: però se il secchio fosse pieno il cavaliere non vorrebbe e così non supererebbe le montagne. "Così", scrive Calvino, "a cavallo del nostro secolo, trascinati dalla leggerezza, ci affacceremo al nuovo millennio, senza speranza di trovarvi nulla di più di quello che saremo capaci di portare". Leggendo in positivo, il nostro nuovo millennio, con il secchio vuoto di nuove professioni ancora da riempire, permette di volare e di cercare nuovi orizzonti, evitando che le vecchie professioni (cioè il carbone) appesantiscano il secchio e facciano cadere il cavaliere indietro, nel vecchio millennio, quello del secolo breve, delle grandi guerre, delle grandi tragedie e delle grandi speranze spesso tradite. Sono le stesse che, auspicabilmente, anche con le nuove professioni, potranno viceversa trasformarsi in realtà, particolarmente per i giovani, foriere di nuovo lavoro e nuova e felice qualità della vita.

Bari, 30 Settembre 2007

Gaetano Veneto

